

Trentesimo anniversario dei Patrons dei Musei Vaticani

Non solo generosità



ANTONIO PAOLUCCI

Una media di tre milioni di euro di finanziamenti annuali destinati al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico della Santa Sede, venticinque capitoli distribuiti fra il Canada, gli Stati Uniti d'America e l'Europa, almeno trecento donne e uomini di riconosciuta autorevolezza e prestigio (membri della società civile, rappresentanti delle professioni, dell'industria e della finanza) il cui compito è quello di raccogliere fondi in due continenti, dall'una e dall'altra sponda dell'oceano, per servire le necessità di un lascito storico fra i più importanti del mondo e, insieme, l'immagine internazionale della nostra Chiesa. Questi, in estrema sintesi, sono i Patrons of the Arts in the Vatican Museums, l'associazione di benefattori cattolici che, fra il 15 e il 20 ottobre, celebreranno a Roma, in Vaticano, il trentennale della fondazione e, insieme, gli stati generali della loro attività.

Tutto ha avuto inizio nel 1982, quando la Santa Sede promosse negli Stati Uniti la mostra itinerante «The Vatican Collections: The Papacy and Art». Quei tesori esposti all'ammirazione dei cattolici statunitensi,

solleccarono in molti il desiderio di partecipare, di rendersi utili con l'orgoglio dell'appartenenza e con elargizioni finanziarie.

Un grande direttore dei Musei Vaticani, Carlo Pietrangeli e un grande presidente del Governatorato, il cardinale Rosalio José Castillo Lara, intuirono subito le opportunità che da quella occasione potevano nascere e perseguirono l'obiettivo con tempestività e determinazione. In ciò aiutati da Walter Persegati, all'epoca direttore amministrativo dei Musei, un uomo che conosceva bene gli Stati Uniti per avervi servito in ruoli diplomatici e da Allen Duston il padre domenicano che ha tenuto il coordinamento dei Patrons fino al 2007 quando ha passato le consegne all'attuale responsabile padre Mark Haydu. In questi trent'anni i capitoli si sono moltiplicati, dislocati ormai in tutte le principali città d'America e d'Europa e sono cresciute in proporzione le risorse finanziarie. Come il piccolo seme della parabola evangelica, la mostra del 1982 ha prodotto un grande albero frondoso; l'albero dei Patrons, chiamato oggi a celebrare i primi trent'anni di una storia gloriosa, ricca di successi.

Mi sia permesso di ricordare gli interventi di restauro più importanti che la generosità dei Patrons ha reso possibili: gli affreschi quattrocenteschi (Botticelli, Perugino, Ghirlandaio) nella Cappella Sistina, la Cappella

Niccolina del Beato Angelico e la Paolina di Michelangelo, il recupero del "Vaticano sepolto" con gli scavi di Santa Rosa, la Sala Matisse nel Dipartimento di Arte Religiosa Moderna dei Musei Vaticani. Insieme ad altri innumerevoli minori interventi su dipinti su tela e tavola, sui marmi archeologici, sui mosaici, sulle oreficerie di età medievale rinascimentale e barocca, sugli arazzi, sui manufatti delle raccolte etnografiche. Insieme al ciclo di affreschi della Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, insieme al riordino e alla messa in sicurezza degli scavi in San Paolo fuori le Mura, insieme agli importanti interventi museografici nel Dipartimento Egizio e in quello Etrusco, insieme al restauro della fontana detta "della Galea", la più eccentrica, la più affascinante fra le tante che popolano i giardini del Papa.

Oggi le risorse reperite dai nostri amici ci permettono di finanziare, insieme ai tanti altri interventi, due grandi cantieri di cui sono particolarmente orgoglioso. Uno è quello delle Carte Geografiche, un corridoio lungo 120 metri affrescato sulle due pareti con le immagini delle regioni d'Italia; un prodigio di verde e di azzurro voluto nel 1581 da Papa Gregorio XIII per poter visitare — così dicevano i contemporanei — la patria amata senza uscire dai Palazzi Apostolici. Prevediamo almeno tre anni di lavoro per un costo di circa due milioni di euro.

L'altro cantiere, con un impegno di spesa simile e forse quattro anni di lavoro, riguarda il ciclo di affreschi tardocinquecenteschi che decorano la Scala Santa in San Giovanni in Laterano. La Scala Santa è una delle reliquie più popolari e più venerate della cristianità. La pia leggenda dice che per quella scala passò nostro Signore per entrare nel pretorio di Pilato. Ancora oggi, per impetrare una grazia o per sciogliere un voto, cattolici da ogni parte del mondo ne percorrono in ginocchio i gradini.

È ammirevole l'attenzione dei Patrons non solo per i capolavori delle arti figurative ma anche per le testimonianze della religiosità popolare, per i monumenti più rappresentativi della nostra comune cultura romano cattolica.

Una cosa va detta con forza. Definire i Patrons semplici fundraisers è riduttivo. Ogni volta che mi capita di accogliere e di salutare un loro capitolo in visita ai Musei Vaticani, ricordo sempre che patrons è una parola inglese che deriva dalla parola latina pater. Ciò significa — aggiungo — che la generosità dei patrons non è semplice generosità, è qualcosa di più e di diverso. È una forma di relazione affettiva che ha i caratteri della familiarità e della paternità. Essere Patrons of the

Arts in the Vatican Museums significa essere, in un certo senso, i padri e quindi i garanti e i custodi del patrimonio di storia, di cultura, di fede che la Chiesa ha consegnato a noi perché sappiamo conservarlo, rispettarlo e onorarlo.

Con questi sentimenti di gratitudine i Musei Vaticani accolgono i Patrons nel trentesimo anniversario della Fondazione.